



## Noi, UILCA in DB

Speciale 8 Marzo 2016

“Non mimose per un giorno, ma rispetto tutti i giorni”

### 8 MARZO: FESTA DELLA DONNA

Sono molti gli avvenimenti che, dall'inizio del Novecento, hanno portato alla lotta per la rivendicazione dei diritti delle donne. Durante il VII Congresso della II Internazionale socialista, che si è svolto a Stoccarda dal 18 al 24 agosto 1907, si è discusso della questione femminile e del voto alle donne. I partiti socialisti si sono impegnati a lottare per riuscire ad introdurre il suffragio universale. Il 26 e 27 agosto 1907 si è svolta invece la Conferenza internazionale delle donne socialiste, durante la quale è stato istituito l'Ufficio di informazione delle donne socialiste e Clara Zetkin è stata eletta segretaria.

### STORIA DELLE FESTE DELLA DONNA.

I socialisti erano contrari all'alleanza con le femministe borghesi, ma tra le donne non tutte erano della stessa idea. Nel febbraio 1908 la socialista Corinne Brown ha dichiarato sulla rivista *The Socialist Woman* che il Congresso non aveva "alcun diritto di dettare alle donne socialiste come e con chi lavorare per la propria liberazione". Il 3 maggio 1908 Corinne Brown ha presieduto la conferenza del Partito socialista a Chicago. Conferenza che è stata quindi ribattezzata "Woman's Day" e durante la quale si è parlato dello sfruttamento dei datori di lavoro nei confronti delle operaie, delle discriminazioni sessuali e del diritto di voto.

Alla fine del 1908 il Partito socialista americano ha deciso di dedicare l'ultima domenica del febbraio successivo all'organizzazione di una manifestazione per il voto alle donne.

Durante la seconda *Conferenza internazionale delle donne socialiste*, che si è svolta a Copenaghen il 26 e 27 agosto 1910, le delegate hanno deciso di istituire una giornata internazionale dedicata alla rivendicazione dei diritti delle donne.

In realtà negli Stati Uniti e in vari Paesi europei la giornata delle donne si è svolta in giorni diversi per alcuni anni.

**IL PRIMO 8 MARZO.** Negli anni successivi, fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, sono state organizzate molte altre giornate dedicate ai diritti delle donne. A San Pietroburgo, l'8 marzo 1917, le donne hanno manifestato per chiedere la fine della guerra. In seguito, durante la *Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste*, che si è svolta a Mosca il 14 giugno 1921, è stato stabilito che l'8 marzo fosse la Giornata internazionale dell'operaia. In Italia la prima giornata dedicata alla donna si è svolta nel 1922, il 12 marzo.

Il movimento per la rivendicazione dei diritti delle donne ha continuato ad ingrandirsi in tutto il mondo nei decenni successivi. Nel settembre 1944 a Roma è stato istituito l'UDI, Unione Donne Italiane, e si è deciso di celebrare il successivo 8 marzo la giornata della donna nelle zone liberate dell'Italia.

Dal 1946 in Italia è stata introdotta la **mimosa** come simbolo di questa giornata mentre si deve arrivare agli anni Settanta per la nascita di un vero e proprio movimento femminista.

L'8 marzo 1972 in Piazza Campo de Fiori a Roma si è svolta la manifestazione della festa della donna, durante la quale le donne hanno chiesto, tra le varie cose, anche la legalizzazione dell'aborto. Il 1975 è stato definito dalle Nazioni Unite come l'Anno Internazionale delle Donne e l'8 marzo in tutto il mondo i movimenti femministi hanno manifestato per ricordare l'importanza dell'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne.

### Lavare, pulire e curare i figli: quali sono le coppie più paritarie?

Al crescente coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro fa da contraltare un modesto aumento nel tempo che gli uomini dedicano alla famiglia e ciò induce a interrogarci sugli ostacoli di cui è costellato il percorso che conduce alla parità di genere. Con riferimento all'ambito domestico, diverse ricerche (Kan et al., 2011; Istat, 2010) hanno sottolineato come, con il passare degli anni, le differenze tra partner nel mondo occidentale si siano ridotte, in particolare nel tempo dedicato alla cura dei figli, mentre rimangono ancora pronunciate in tutti quei lavori che scandiscono la *routine* quotidiana, come il cucinare, il pulire, il prendersi cura degli abiti.

In media le donne europee dedicano alla gestione della famiglia circa tre ore, un'ora in più dei partner, ma il gap di genere varia notevolmente a seconda del regime di Welfare: è più contenuto nei paesi del Nord Europa e

aumenta in particolare tra le coppie dei paesi Mediterranei (Eurostat, 2006). Le ricerche comparative hanno mostrato che se le politiche improntate ad un effettivo raggiungimento dell'equità di genere hanno un ruolo importante nel mitigare le differenze nell'impegno familiare di uomini e donne, al tempo stesso permangono atteggiamenti e modelli di genere tradizionali, che frenano la partecipazione maschile nelle faccende domestiche (Coltrane, 2000; Mencarini, Tanturri, 2012; Todesco, 2013).

Ma come si posiziona l'Italia in questo panorama? Lo svantaggio femminile appare particolarmente evidente, dal momento che il paese si colloca tra quelli che presentano la maggiore divaricazione nel tempo dedicato da uomini e donne al lavoro familiare. In Italia questa differenza, che è di circa 4 ore in media al giorno, rimane evidente anche nelle coppie che più si allontanano dal modello *male breadwinner / female caregiver*.

Da un'indagine ISTAT sull'uso del tempo è emerso che, nella giornata media delle coppie in cui (anche) la donna è occupata e sono presenti figli con meno di 14 anni, le donne lavorano in casa per quasi 6 ore, e gli uomini solo per un'ora e mezza.

### **Il lavoro domestico: una difficile negoziazione**

Il tempo dedicato alle attività più routinarie di gestione della casa dipende da numerosi fattori relativi alla famiglia nel suo complesso, tra cui il numero dei figli e il territorio in cui si risiede, come anche da alcune caratteristiche individuali riferibili, ad esempio, alla partecipazione dei partner al mercato del lavoro, in particolare l'orario lavorativo e il reddito.

Com'è lecito attendersi, il numero dei figli che vivono in casa ha la sua importanza sul carico familiare dei genitori, ma è senza dubbio la madre che ne sopporta il peso maggiore. In particolare si osserva che, al crescere

del numero di figli piccoli, entrambi i genitori aumentano il tempo dedicato ai lavori di casa, ma, quando a quelli si sommano i figli adolescenti, il maggior lavoro – in termini di tempo dedicato a preparare i pasti, cucinare, rassettare la casa, fare il bucato e stirare i panni – ricade essenzialmente sulle spalle delle madri.

Nelle famiglie del Nord Italia si constata un maggiore equilibrio nella partecipazione ai lavori domestici mentre, nel Mezzogiorno, le donne fanno molto più lavoro delle coetanee centro-settentrionali. Soprattutto quando si tratta di cucinare, lavare o gestire la famiglia, gli uomini meridionali dimostrano di essere i più pigri.

Con riferimento alla relazione tra situazione lavorativa e coinvolgimento lavorativo dei partner, il tipo di coppia più paritario è quello in cui l'uomo non lavora mentre, nelle altre configurazioni familiari, il doppio carico delle donne non sembra ridursi: in questo caso, la teoria della disponibilità di tempo – secondo cui in ambito domestico si attiva maggiormente il partner meno impegnato in ambito lavorativo – sembrerebbe esser confermata.

A questo proposito è interessante notare che – in confronto a quanto accade quando i due partner hanno lo stesso orario lavorativo – nelle famiglie in cui la donna lavora part-time lo squilibrio tra partner aumenta a causa del maggiore impegno nelle faccende domestiche delle donne e del minore coinvolgimento degli uomini. Questo risultato evidenzia le due facce della medaglia della riduzione dell'orario lavorativo: l'utilizzo del *part-time* come strumento di conciliazione da una parte ha il vantaggio di agevolare la permanenza delle donne nel mercato del lavoro, ma dall'altro ha lo svantaggio di favorire l'asimmetria di genere nell'attività di gestione della casa.

Un asso nella manica per le donne è rappresentato dal reddito: quando la

moglie guadagna più del partner, quest'ultimo diventa più collaborativo, così come ipotizzato nell'ambito della teoria delle risorse relative. Questi risultati supportano l'idea che misure politiche volte a incoraggiare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ridurre gli ostacoli alla carriera e facilitare l'accesso alle professioni più prestigiose possano avere una importante ricaduta nella sfera privata, contribuendo in questo modo all'equità di genere nei lavori domestici.

### **La cura dei figli: una maggiore partecipazione dei padri**

Anche in ragione del forte investimento emotivo che caratterizza il rapporto fra genitori e figli, in confronto a ciò che accade per il lavoro domestico, le differenze nel tempo che padri e madri dedicano ai propri figli sono (relativamente) più contenute.

Considerando ancora una volta le coppie con donna lavoratrice e almeno un figlio adolescente convivente, un primo dato da sottolineare è infatti che i padri si fanno carico del 36% del tempo giornaliero che entrambi i partner dedicano ai figli piccoli, un contributo pari al doppio rispetto a quello osservato nel lavoro domestico.

Tra i padri che si prodigano maggiormente per passare tempo con i figli, oltre a coloro che hanno maggior tempo a disposizione poiché non occupati, vi sono quelli che vivono nei grandi centri e nel Nord del paese. Al tempo stesso, è nelle coppie in cui la madre ha un livello d'istruzione maggiore del partner che entrambi i genitori passano più tempo coi propri figli, sebbene i padri siano prevalentemente attivi nelle attività di cura espressiva più che strettamente fisica. E' probabilmente in ragione di questo diverso approccio alla cura delle madri e dei padri che questi ultimi passano più tempo con i figli del proprio sesso: è infatti con i maschi che i papà hanno una maggiore possibilità di condividere giochi e interessi.